

# Clitici e particelle nelle varietà provenzali<sup>1</sup>

*Paola Benincà*

(Università di Padova)

1. Questo contributo intende solo mettere in luce aspetti grammaticali delle varietà provenzali che sembrano particolarmente interessanti e promettenti. La riflessione è partita dai dati dell'ASIt, raccolti grazie all'aiuto di parlanti linguisti<sup>2</sup> e 'osservati' durante i seminari settimanali; in particolare, è partita da un fenomeno che esemplifico in (1), dove abbiamo due frasi assertive (1a, c) accoppiate a due frasi parallele interrogative dirette (1b, d):

- (1) a 'mindʒu "io mangio"  
b 'ko(za) 'mindʒu-ke? "cosa mangio?"  
c 'katu lu pan "compro il pane"  
d 'katu-ke lu pan? "compro il pane?"

Nell'interrogativa compare un elemento *ke* enclitico del verbo alla 1.sg. Sulla base di quanto si sa della sintassi interrogativa delle varietà dell'Italia settentrionale, questo elemento non ha confronti possibili con altre strutture note. Ho cercato quindi di raccogliere quello che si sapeva sull'argomento (che non è poco, perché queste varietà sono molto studiate), con lo

---

<sup>1</sup> La terminologia con cui ci si riferisce alle varietà romanze del sud della Francia e del Piemonte occidentale è varia (come si vede anche dai titoli dei lavori in bibliografia). Per chiarezza, ho scelto di utilizzare solo *provenzale*, specificando 'di Piemonte' o 'di Francia', tranne nei casi in cui il contesto permetteva di evitare la specificazione.

<sup>2</sup> Ringrazio Massimo Cerruti, Riccardo Regis, Matteo Rivoira, che hanno collaborato riempiendo i questionari e mettendo generosamente a nostra disposizione le loro conoscenze e i loro lavori; un ringraziamento particolare a Matteo Rivoira, che ha dedicato molto tempo a rispondere ai miei messaggi con giudizi di grammaticalità e suggerimenti. Ringrazio infine Massimo Vai per i suggerimenti e per i dati da lui raccolti.

Una prima versione del lavoro è stata presentata nel 2010 a Bristol, al X Incontro di Dialettologia Italiana. Laura Vanelli, Richie Kayne e Lorenzo Renzi hanno fatto utili e puntuali osservazioni a una prima stesura del lavoro. Le forme sono riportate mantenendo le trascrizioni adottate dalle fonti con qualche semplificazione.

Dedico queste note sul provenzale ad Arturo Genre, autore di bellissimi lavori su questa lingua, collaboratore dell'ASIt e, prima ancora, dell'indagine di Renzi e Vanelli (1983): da lui ho sentito per la prima volta parlare provenzale.

*Paola Benincà*

scopo di chiarire sia l'origine sia la funzione dell'enclitico *-ke* nelle interrogative dirette di queste varietà.

Tentando di precisare questo problema, inevitabilmente ci si rende conto della peculiarità delle caratteristiche morfo-sintattiche dell'occitano piemontese o della grande area provenzale; queste varietà si distaccano nettamente sia dai sistemi a soggetto obbligatorio - come il francese, o misto - come i dialetti del nord Italia, sia dai sistemi a soggetto nullo, come i dialetti italiani del centro-sud.

Per arrivare a una prima idea generale di questi tipi dialettali, mi sono concentrata soltanto su alcune varietà e su alcuni fenomeni, per poterne ricavare uno schema che possa rendere più leggibile la complessa e varia fenomenologia. Intendo soltanto mostrare che vale la pena di approfondire lo studio dettagliato di quest'area della grammatica in un territorio che si rivela caratterizzato in maniera del tutto peculiare.

## **2. I pronomi soggetto a Rorà**

*(M. Rivoira: Quest. ASIt e c.p.)*

### *2.1. Pronomi soggetto proclitici*

I proclitici 'soggetto' formano sistemi che variano nelle diverse varietà occitane (vedi Regis 2006 per una sintesi sistematica). Continuiamo a chiamarli 'soggetti' per il fatto che compaiono solo con il verbo flesso e sono sensibili all'accordo di persona, ma la loro relazione con l'area funzionale di Accordo del soggetto resta tutta da definire.

Il sistema di Rorà, che prenderò a base della descrizione (vedi tabella A), ha *i* per la 3 sg femm., e per la 3 pl maschile e femminile (un sistema presente nel friulano, con *a/e* in

questa funzione<sup>3</sup>). Il maschile ha *a + l*, clitico di ausiliare; davanti all’ausiliare il femminile non ha il clitico *l*.

*Clitici e particelle nelle varietà provenzali*

Tab. A: i clitici soggetto di Rorà

sg.	1 Ø	2 t	3 m. a(l) / f. i(*l)
pl.	1 Ø	2 u(z)	3 m./f. i(*l)

Alla 3.sg.m. si ha l’alternativa *al* davanti ad ausiliari con inizio vocalico (solo al singolare maschile: torneremo più avanti su questo); il femminile è *i* sia al singolare che al plurale, identico al plurale maschile. Quello che etimologicamente è un femminile singolare *la* ha la funzione di soggetto espletivo, sia con verbi impersonali che meteorologici:

- (2) a **la** 'pares k 'pjero ariva're du'maŋ  
 “Pare che Piero arrivi domani”
- b **la** pjøu  
 “Piove”
- c **la** s di pa'rej  
 “Si dice così”
- d ko(za) j 'e **la** kapi'ta?  
 “Cosa è successo?”

<sup>3</sup> Come mi fa notare Richie Kayne, il sistema ricorda anche il tedesco, dove *sie*, pronome sogg. femm. sg., ha le stesse funzioni del provenzale piem. *i*. Tracce di questo sistema si trovano anche in antico inglese (l’acc. femm. sg. è identico a nom. e acc. pl. di tutti i generi). Va notato che in questi sistemi germanici il pronome è un femminile che viene esteso, mentre nel friulano e nel provenzale che stiamo vedendo il clitico che viene esteso non ha relazioni chiare col femminile.

Paola Benincà

La 1.sg. (3a) e la 1.pl. (3b) non hanno proclitici soggetto. La 2.pl. ha il clitico *u* (*uz* in contesto di *liaison*: vedi (3c)).

- |     |   |                              |                              |
|-----|---|------------------------------|------------------------------|
| (3) | a | 'mindʒu lu pum               | “Mangio la mela”             |
|     | b | əŋ'køi 'mindʒəŋ a l 'ostu    | “Oggi mangiamo in trattoria” |
|     | c | parké <b>u</b> vu'le 'parte? | “Perché volete partire?”     |
|     | d | <b>uz</b> a've dry'mi        | “avete dormito”              |

L'unico verbo impersonale che non ha un clitico è *entà* “bisogna”.<sup>4</sup>

Il soggetto posposto degli inaccusativi è accompagnato da un soggetto espletivo, e da un locativo se lo richiede la struttura semantica del verbo (nelle interrogative dirette l'espletivo *la* compare facoltativamente anche enclitico):

- |     |   |                                    |
|-----|---|------------------------------------|
| (4) | <b>la</b> i riva əŋ fi'jet                  | “Arriva un bambino”                |
|     | də 'dʒent pa'rei <b>la</b> i n 'e 'gro      | “Di persone così ce ne sono molte” |
|     | ki <b>la</b> i veŋ ( <b>la</b> ) a tua ləa? | “Chi viene al posto tuo?”          |

I contesti che ammettono o escludono i clitici ‘soggetto’ sono molto elusivi, e fanno intravedere un sistema che non sembra poter rientrare fra le possibili varianti del modello dei dialetti italiani settentrionali. Inaspettatamente, ad es., l'unico clitico soggetto che sembra

---

<sup>4</sup> Sarà importante vedere in seguito se *entà* ha restrizioni morfologiche e aspettuali simili a *bisogna* (su cui vedi Benincà e Poletto 1994). La forma sembra in relazione con *vénta* ‘bisogna’, piem. comune (cfr. anche friulano), variante aspettuale di (CUM)-VENIRE, VENTARE; la Val Germanasca (vedi Genre 1997) ha *entò*, e un passato *entò agù* ‘entò avuto’, di interpretazione per nulla chiara; l'accento ossitono di (*v*)*entà*, potrebbe essere un fenomeno peculiare di spostamento d'accento nella forma della 3 sg. pres. ind., del tutto grammaticalizzata, ma, come nota anche Kayne, p.c., nel passato composto *entò* sembra diventare un elemento nominale (o un participio passato). Questo passato composto, secondo Matteo Rivoira, non è usato a Rorà, dove si registrano le forme seguenti:

(i) impf. *ëntavía*, condiz. *ëntarìa*, fut. / epistem. *ëntarè*.

Queste forme sembrano incorporazioni della radice in forme del verbo ‘avere’: ‘*ent*-aveva’, ‘*ent*-avrebbe’, ‘*ent*-avrà’.

sempre obbligatorio è l'espletivo dei verbi impersonali (escluso - come si è detto - "bisogna" *entà*). Per il resto, per tutte le persone il verbo flesso in qualche contesto può apparire senza soggetto. Ci sono anche indizi di asimmetria principale / dipendente: in frase principale il clitico di 2 sg. è del tutto facoltativo (5 a,b), mentre è sempre presente nelle dipendenti (5 c, d):<sup>5</sup>

- (5) a (t) lu 'lɛze e l ar'lɛze 'tut lu 'tɔmp  
"Lo leggi e rileggi continuamente"
- b 'kate pa 'mai d 'pum  
"Non compri mai (di) mele"
- c lu fij k t vu'lis nna li lu libbre al e par'ti  
"Il ragazzo al quale volevi dare il libro è partito"
- d ti kə t sɔs əŋ brau fi'jɛt rəs'punt a la ma'dʒista  
"Tu, che sei un bravo bambino rispondi alla maestra"

D'altra parte, il clitico di 3 sg. o plur. non è obbligatorio se è presente un soggetto lessicale preverbale:

- (6) la 'pares k 'pjero ariva're du'maŋ "pare che Piero arrivi domani"

Nelle dipendenti introdotte da *perché* interrogativo, o in frase negativa, i clitici soggetto sono facoltativi:

- (7) a di'ze me pər'kɛ (u) vu'le 'parte "Ditemi perché volete partire"
- b ki l 'e k (i) ənvita'reŋ 'pa? "Chi non inviteranno?"

---

<sup>5</sup> Questo ricorda l'asimmetria del soggetto nullo nelle lingue romanze medievali dell'area romanza continua: vedi Vanelli, Renzi e Benincà (1985), Benincà (2004).

Paola Benincà

## 2.2. Clitici di ausiliare.

Un fenomeno molto generale che coinvolge variamente tutti dialetti piemontesi (e non solo) riguarda il cosiddetto clitico di ausiliare, in genere *l*, che accompagna i clitici caratteristici delle diverse persone quando il verbo flesso è un ausiliare e la forma inizia per vocale.<sup>6</sup> Guardando i dati piemontesi, sembra esserci una variazione interessante per quanto riguarda le persone del verbo: in molte varietà, a cominciare dal torinese, il clitico *l* compare con tutte le persone del verbo ausiliare, “essere” o “avere”, che iniziano per vocale;<sup>7</sup> nella varietà provenzale che stiamo osservando il clitico di ausiliare è *l*, e appare con ‘essere’ e ‘avere’ iniziati per vocale, ma solo alla 3 sg. (si confronti (8a) con (8b)), e coesiste con l’eventuale clitico *a* maschile, che lo precede; il clitico *l* non compare se c’è un altro clitico, come per es. il sogg. femm. *i* (v. (8c)), il sogg. plurale *i*, l’impersonale *la*, *se* riflessivo o impersonale, o un clitico complemento:

- (8) a a drome “dorme”; a **l** à dry'mi “ha dormito”;  
a **l** è ndà “è andato”
- b i 'drøm·əŋ “dormono”; j an dry'mi “hanno dormito”;  
i sun ndà “sono andati”
- c la 'donna qui pa'nasa j əs'kale j 'e ma'lavja  
“La donna che pulisce le scale è malata”

Questo è il grado forse più ridotto finora osservato di contesti per il clitico di ausiliare; un possibile tipo ulteriormente ristretto potrebbe ammettere *l* solo per uno dei due ausiliari.

---

<sup>6</sup> Renzi e Vanelli (1983) avevano individuato proprio in quest’area dialettale la categoria di clitici ‘soggetto’ che compaiono solo con gli ausiliari; si veda ora Garzonio e Poletto (in questo volume).

<sup>7</sup> Nel dialetto di Alba (QASIt, compilato da Riccardo Regis) il clitico di ausiliare è *l* con l’ausiliare “avere” e *j* con l’ausiliare “essere” (per la teoria degli inaccusativi, è interessante che *j* è anche il clitico locativo).

### *Clitici e particelle nelle varietà provenzali*

Apparentemente la frase (9a) ha un soggetto femminile e c'è il clitico di ausiliare: non si tratta di un vero controesempio, in quanto non c'è il soggetto femminile *i* (cfr. (9b), quindi non c'è accordo con un soggetto sottinteso femminile (il sintagma femminile che segue il verbo è un predicato):

- (9) a la ma'dama kə t 'as skun'tra 'er l e 'mia 'maɲa  
“La signora che hai incontrato ieri è mia zia”  
b Ma'ria, ki 'mindʒa pok, j 'e 'grosa l is'tes  
“Maria, che mangia poco, è grassa lo stesso”

In frase relativa restrittiva sul soggetto può non esserci nessun clitico soggetto:

- (10) 'ki l 'e k 'a 'pja lu 'libbre k 'era si?  
“Chi ha preso il libro che era qui?”

### *2.3. Gli enclitici nelle interrogative dirette*

Nelle frasi interrogative principali compaiono particelle enclitiche, in genere obbligatorie (sembrano facoltative con l'interrogativo 'perché', forse anche con la negazione; si vedrà avanti che la negazione interferisce con *ke* nell'area provenzale di Francia). La tabella seguente presenta insieme forme enclitiche e proclitiche, per evidenziare l'eterogeneità di alcune forme nei due paradigmi:

Paola Benincà

Tab. B: enclitici interrogativi di Rorà

Sing.			
<i>procl.</i>	1 Ø	2 t	3 m. a(l), f. i
<i>encl.</i>	1 -ke	2 -ty	3 m. -lu, f. -li
Plur.			
<i>procl.</i>	1 Ø	2. u(z)	3 m. f. i(*1)
<i>encl.</i>	1 -ke	2. -u	3 m.f. -li / -ke

- (11) a ki 'devu **ke** saly'ta? “Chi devo salutare?”  
 b ko(za) 'devu **ke** ka'ta? “Cosa devo comprare?”  
 c pər'ke 'devu n'da 'lutta? / pər'ke 'devu **ke** n'da 'lutta?  
 “Perché devo andare là?”  
 d e mi ko(za) 'mindzu **ke**? “E io, cosa mangio?”  
 e 'vau **ke** ko mi kuŋ 'lur? “Vado anch’io con loro?”  
 f ki ai **ke** dəzmən'tja? “Chi ho dimenticato?”  
 g 'katu **ke** lu paŋ mi əŋ'køi? “Compro il pane io, oggi?”

L'enclitico *ke* compare alla 1 sg.e 1 pl., facoltativamente nei parlanti giovani anche alla 3.pl.:

- (12) a pər'ke 'devəŋ **ke** 'parte taŋ vitte?  
 “Perché dobbiamo partire così presto?”  
 b 'devəŋ **ke** n'da sy'bit?  
 “Dobbiamo andare subito?”  
 c pər'ke i 'kurəŋ **li** pa'rei / pər'ke i 'kurəŋ **ke** pa'rei  
 “Perché corrono così?”

L'opzionalità di *ke* nella 3 pl. (vedi (12c)) mostra che esso è in distribuzione complementare con il soggetto enclitico.

Nessun dialetto estende *ke* alla 2 pl. Le forme interrogative di 2 e 3, sg. e pl., sono formate con enclisi di particelle più simili ai pronomi dei dialetti settentrionali (ma il femminile resta peculiare); anche questi enclitici possono mancare nelle domande introdotte da *perché*. Avevamo visto sopra in (7a) che *u* di seconda pl. è facoltativa in una dipendente, ma sembra non possa mancare in una interrogativa principale (13e), dove può essere enclitico o proclitico:

- (13) a pər'ke 'devu n'da 'lutta? / pər'ke 'devu ke n'da 'lutta?  
“Perché devo andare là?”
- b pər'ke 'skrivəs ty na 'littra? “Perché scrivi una lettera?”
- c pər'ke 'mindzə pa? / pər'ke 'mindzəs ty 'pa?  
“Perché non mangi?”
- d pər'ke a 'mindzə (lu) pa lu 'pum?  
“Perché non mangia la mela?”
- e pər'ke min'dʒa u ŋ 'pum? / pər'ke u min'dʒa ŋ 'pum?  
“Perché mangiate una mela?”

Le interrogative *wh* costruite con la frase scissa sono molto naturali, ma particolarmente usate per le interrogative *wh* sul soggetto. Se il soggetto è un pronome *wh*, come in (14a), la struttura scissa è obbligatoria; se il soggetto è un sintagma interrogativo (interrogativa ‘d-linked’) come in (14c), la scissa è naturale ma facoltativa, così come nell’interrogativa sull’oggetto (14b):

Paola Benincà

- (14) a ki l e k vøl pa nni? “Chi non vuole venire?”  
b ki l e k t vøle pa vε? “Chi non vuoi vedere?”  
c kal tə pjaz lu d pi? / kal l e k t pjaz d pi?  
“Quale ti piace di più?”

### 3. Alcuni punti di variazione nell'area provenzale piemontese.

La variazione areale limitatamente all'enclitico *ke* presenta forme alternative come le seguenti:

- (15) a mindzu-ke?  
b mindzu-ku?  
c mindzu-kju?  
d mindzu-kìe? “Mangio?”

Secondo l'interpretazione che si ricava dalle descrizioni, e dal modo in cui nelle grammatiche descrittive si sceglie di trascrivere queste forme (separando la vocale o il dittongo finale - vedi Genre e Rivoira 2007, Zörner 2008), si può arguire che le forme (15b, c, d) contengono *ke* a cui si encliticizza il pronome soggetto di 1. sg. *ju*, *ìe*. Queste forme complesse non vengono estese dalla 1.sg. ad altre persone.<sup>8</sup>

#### 3.1. Prà del Torno (Massimo Vai: *Q.ASIIt e c.p.*).

A Prà del Torno l'interrogativa ha enclisi di *la*, clitico espletivo, negli stessi casi in cui si ha l'enclitica *ke* a Rorà (1. sg. e pl.):

---

<sup>8</sup> Altri aspetti descritti da Zörner (2008) sono molto interessanti: i pronomi personali tonici, per es., sono formati dagli enclitici preceduti da *k-*: abbiamo quindi 1 sg. enclitico *dʒo*, proclitico *dʒe* tonico *ki-* 'dʒo; 2. sg. enclitico *ty*, proclitico *te*, tonico *ke-*'*ty*. Questi e altri aspetti andranno tenuti presenti in approfondimenti futuri.

- (16) a kuz ai-la da éatà? “Cosa devo comprare?”  
b kuza nu fan-la eùra? “Cosa facciamo adesso?”

Negli altri casi abbiamo inversione di clitici accordati:

- (17) a kuza l a-lu facé? “Che cosa ha fatto?”  
b ud vas-ty? “Dove vai?”  
c ki i an-li vist? “Cosa hanno visto?”  
d kuza feizé-u? “Cosa fate?”

*3.2. Rodoretto di Prali (dati raccolti da Arturo Genre).*

A Rodoretto di Prali l’interrogativa ha enclisi di *lo*, espletivo corrispondente a *la*, negli stessi contesti di *ke* a Rorà (inclusa la 3. pl.; qui, come a Torre Pellice che vedremo subito, la 1. pl. ha un proclitico *nu*):

- (18) a e mi soc minju-lo? “E io, cosa mangio?”  
b soc nu fan-lo euiro? “Cosa facciamo adesso?”  
c dunt i van-lo? “Dove vanno?”

Nella 2 sg e 2 pl si trovano in enclisi forme riconoscibili di pronomi personali:

- (19) a soc fezè-u euiro? “Cosa fate adesso?”  
b soc a-tü fait? “Cosa hai fatto?”

*3.3. Torre Pellice (dati raccolti da Massimo Vai).*

Nella varietà di Torre Pellice nell’interrogativa la particella enclitica *-la* (corrispondente all’espletivo di 3. sg.) si estende a più persone del verbo rispetto ai contesti di *-ke*:

Paola Benincà

- |      |   |                 |                |
|------|---|-----------------|----------------|
| (20) | a | dunt vau-la?    | “Dove vado?”   |
|      | b | dunt a vai-la?  | “Dove va?”     |
|      | c | dunt nu van-la? | “Dove andiam?” |
|      | d | dunt i van-la?  | “Dove vanno?”  |

A Torre Pellice si ha quindi una particella enclitica anche alla 3. sg.; inoltre, nella 2 sg. la stessa particella si aggiunge in enclisi al pron. enclitico *ty* (si vedrà avanti una struttura in parte parallela nel provenzale guascone (es. (27)); resta sempre esclusa dall'estensione la 2 pl.:

- |      |   |                 |                |
|------|---|-----------------|----------------|
| (21) | a | dunt vas-ty-la? | “Dove vai?”    |
|      | b | dunt u ndé?     | “Dove andate?” |

### 3.3.1 Piemontese di Alba (Cuneo: Riccardo Regis), Viola (Cuneo: Nicola Duberti).

In altre varietà la particella enclitica dell'interrogativa è *ni*, che appare con il verbo alla 1. sg., 1. pl. e 3. pl., è etimologicamente collegata al soggetto di 1. pl., che quindi si estende alla 1.sg come enclitico.

Le estensioni da 1. sg. a 1. pl. rientrano in uno schema ben attestato: oltre ai clitici vocalici dei dialetti settentrionali, i dialetti francesi hanno il clitico sogg. *je* di 1. sg. che diventa anche il clitico di 1. pl. Dialetti piemontesi adiacenti all'area provenzale, come questo di Alba, mostrano un'estensione in direzione contraria, in cui un clit. sogg. *ne* originariamente di 1. pl. < NOS, diventa enclitico della 1 sg., e poi della 3. pl.<sup>9</sup>:

---

<sup>9</sup> Si noti che in (22b) *ke* (*ch'*) precede un verbo seguito da inversione del sogg. clitico: potrebbe trattarsi del complementatore, ma una costruzione interrogativa diffusa nel nord Italia, con il complementatore lessicalizzato, è rigorosamente sempre senza l'inversione (vedi Poletto e Vanelli 1993); il *ke* in questo contesto sembra una sorta di 'anello di congiunzione' fra il complementatore e il *ke* di 1. sg. che in altre varietà appare enclitico.

- (22) a      Cat-**ni** mi er pan, ancò?      “Compro il pane io, oggi?”  
b      E mi, cosa ch’i mangg-**ni**?      “E io, cosa mangio?”  
c      Cosa fum-**ni** adess?      “Cosa facciamo adesso?”  
d      Chi r’an-**ni** vist?      “Chi hanno visto?”

Un’estensione uguale si può osservare a Viola (Cuneo: dati raccolti da Nicola Duberti); l’enclisi di *-ne* appare alla 1. sg., 1. pl. e 3. pl., come esemplificato in (24):

- (23) a      Cós e fòm-**ne** ara?      “Cosa facciamo adesso?” (Viola)  
b      Ëndòm-**ne** subi?      “Andiamo subito?”  
c      Land e dev-**ne** ‘ndé?      “Dove devo andare?”  
d      Land e l’heu-**ne** da ’ndé?  
            “Dove ho da andare? (dove devo andare?)”  
e      Cos e fa-**ne**?      “Che cosa fanno?”  
f      Ven-**ne** ‘tsì?      “Vengono qui?”

Esemplifichiamo la 3.pl. anche col confronto con una frase assertiva corrispondente (24b), per evitare che *ne* possa essere interpretato come la desinenza di 3. pl. del verbo:

- (24) a      Mangg-**ne** la mneštṛa ij pcióti?  
            “Mangiano la minestra i bambini?” (Viola)  
b      Ij pcióti i màngiõ ij bombõe.  
            “I bambini mangiano le caramelle”  
c      Mangg-**ni** la mnestra re masnà?  
            “Mangiano la minestra i bambini?” (Alba)  
d      Er masnà a mangju i bunbun.  
            “I bambini mangiano le caramelle”

Paola Benincà

La 2. sg. e pl., e la 3. sg. (anche impersonale, come (25d)) nell'interrogativa diretta hanno invece l'enclisi di un elemento che conserva la sua relazione etimologica con il pronome personale, come negli esempi (25), da Viola:

- |      |   |                           |                                  |
|------|---|---------------------------|----------------------------------|
| (25) | a | Cand e pòrt-ti?           | “Quando parti?”                  |
|      | b | Cós e fé-vi ara?          | “Cosa fate adesso?”              |
|      | c | Land é-lo 'ndò?           | “Dove è andato?”                 |
|      | d | Land o vént-lo ch'e vāga? | “Dove è necessario che io vada?” |

#### 3.4. Riassumendo.

Abbiamo visto rapidamente alcune caratteristiche della morfosintassi del provenzale del Piemonte; vorrei qui richiamare gli aspetti che più chiaramente separano quest'area linguistica dal resto dell'Italia settentrionale.

I clitici soggetto assumono caratteristiche che, per varie ragioni, fanno pensare più a particelle che a pronomi. Le forme proclitiche hanno una relazione molto vaga - o del tutto assente - con pronomi e altri elementi funzionali (in particolare il femminile *i*<sup>10</sup>, da cfr. con l'espletivo *la*, che etimologicamente è un pronome femminile). Le altre varietà dell'Italia settentrionale hanno un legame etimologico complesso ma riconoscibile con i pronomi latini, pur mostrando – in quanto elementi funzionali - i segni di processi di grammaticalizzazione che toccano il contenuto fonologico, andando oltre le leggi fonetiche che valgono per gli elementi lessicali. In queste varietà il distacco che separa i pronomi (anche in sincronia) e i

---

<sup>10</sup> Il clitico *i* vale per 3.sg. f., e 3. pl. m. e f.; si potrebbe pensare a un confronto con i clitici vocalici (su cui vedi Poletto 2000), che compaiono prima del verbo flesso, a volte seguiti dal clitico soggetto; questo confronto tuttavia non renderebbe meno eccentrica quest'area, perché i clitici vocalici sono innanzitutto propri delle persone deittiche (1. e 2.) e talvolta si estendono alle 3. persone, mentre qui partono dalla 3. persona.

clitici soggetto sembra molto profondo. Riguardo alle condizioni sintattiche, mentre in molti dialetti settentrionali i clitici soggetto sono obbligatori solo se non c'è un pronome lessicale, in altri sono obbligatori sempre, qui sembrano facoltativi anche quando hanno valore referenziale e non c'è un altro elemento lessicale (nome o pronome) che assuma la funzione di soggetto. E tuttavia, l'impressione che si ricava dall'osservazione superficiale è che siano molto presenti in ogni tipo di frase, ma con una distribuzione molto diversa da quella che si osserva per l'occorrenza dei pronomi soggetto in una lingua a soggetto nullo, come l'italiano, o quasi a soggetto nullo, come il vernacolo fiorentino.

Abbiamo anche intravisto indizi di asimmetrie principale / dipendente (vedi sopra, ess. (5)) che erano caratteristiche della sintassi del soggetto nelle varietà romanze in cui si sono poi sviluppati soggetti clitici (l'area che va dalla Francia al Friuli); oggi quest'asimmetria si riscontra nelle varietà ladine, nel quadro però di una sintassi che è tuttora a Verbo Secondo nelle principali, un aspetto che non sembra più presente nelle varietà provenzali (e probabilmente aveva caratteri diversi dal resto dell'area già in epoca medievale, come vedremo più avanti, in conclusione di questo lavoro, riguardo al provenzale di Francia).

Nelle interrogative dirette abbiamo condizioni un po' più chiare e condivise con il resto dell'Italia settentrionale: le forme interrogative del verbo hanno elementi enclitici che indicano che il verbo si muove a sinistra, nella periferia; ma queste enclisi hanno indizi molto scarsi di una loro origine da inversione di soggetti pronominali; molto più che le varietà settentrionali hanno caratteri di particelle, e il caso di *-ke* è quello più estremo.

Le generalizzazioni di Renzi e Vanelli (1983) hanno individuato delle implicazioni molto solidamente rispettate dai sistemi dialettali dell'Italia settentrionale che sono stati

*Paola Benincà*

esaminati e descritti, anche successivamente al loro saggio<sup>11</sup>; pur avendo incluso nella analisi anche un dialetto provenzale, osservano (p. 27) che la generalità delle varietà provenzali di Piemonte e di Francia non fanno “uso costante” dei pronomi clitici soggetto, e concludono in nota che in realtà il territorio provenzale “offrirebbe materia a un altro studio come questo”, richiederebbe cioè di essere analizzato allo stesso modo ma con categorie specificamente individuate.

Forse la particella *ke*, che si comporta come un pronome enclitico nell’interrogativa principale, ma non ha l’aspetto di un pronome soggetto, è l’elemento che mostra immediatamente la peculiarità del sistema morfosintattico del provenzale di Piemonte, e, come vedremo, dell’intera area provenzale.

3.4.1. Sull’origine di *-ke* sono state fatte ipotesi di due tipi, basate rispettivamente su mutamenti fonologici peculiari, e su processi analogici. I processi fonologici si concentrano su due ipotesi:

1) *-ke* potrebbe essere un esito ‘indurito’ di *-j* enclitico, a sua volta derivato dal pronome soggetto E(G)O;

---

<sup>11</sup> Si veda in particolare Poletto (2000). Recentemente Adami (2010) ha richiamato l’attenzione sui clitici soggetto dei dialetti della Val di Non, che richiederebbero un affinamento del quadro descrittivo. Da Renzi e Vanelli (1983) risulta che se un dialetto nord-italiano ha un clitico soggetto, sarà della 2. sg., se ne ha due, saranno quelli di 2. e 3. sg., e se ne ha tre, saranno quelli di 2.sg., 3.sg. e 3.pl.. I dialetti della Val di Non descritti dalla Adami non hanno un clitico di 2. sg., ma hanno quelli di 3 sg. e pl. Anche qualche varietà di fiorentino non è chiaramente inquadrabile nel quadro di Renzi e Vanelli, in quanto ha due soli clitici soggetto, e sono di 2. sg. e 2. pl. Probabilmente conviene individuare due sotto-sistemi nel paradigma dei pronomi clitici: i clitici deittici (che coinvolgono il parlante o l’ascoltatore) e i clitici anaforici, di 3 persona, con eventuali implicazioni fra i due sottosistemi; il clitico di 2. sg. sarebbe quindi innanzitutto il primo dei clitici deittici a essere incluso nel paradigma. Questa revisione potrebbe render conto della varietà nònese, ma, come abbiamo visto sopra, il provenzale di Piemonte ha un clitico di 2. pl. che ha caratteri di obbligatorietà più forti del clitico di 2.sg., uno schema che nemmeno questo affinamento potrebbe trattare all’interno di un quadro unitario dell’Italia settentrionale.

2) potrebbe trattarsi di un esito di EGO sviluppato in posizione enclitica, con caduta della vocale finale e assordimento della velare (poi sillabificata con una vocale d'appoggio).

Ambedue le ipotesi comportano processi del tutto idiosincratici. La cosiddetta *Verschärfung* (“indurimento” di *j* in coda di sillaba, che diventa *k* se seguita da consonante) è un fenomeno presente in varietà romane dei Grigioni (Gartner 1883, p. 48; Kamprath 1986), ma non in aree più prossime all'area provenzale piemontese; il fenomeno sarebbe quindi rappresentato qui solo da questo specifico contesto morfologico. La *Verschärfung* si sviluppa in coda sillabica (come quella che produce  $-k < -n$  in area piemontese); bisognerebbe quindi supporre in questo caso anche la successiva aggiunta di una vocale che porterebbe *k* alla posizione di attacco sillabico.

Quanto alla seconda ipotesi, che parte dalla *-G-* di EGO, si osserva che per tutte le parlate romane si parte da uno stadio comune molto antico in cui *-G-* è sparita (Rohlf's 1968, § 434).

Altri studiosi hanno suggerito un processo analogico che parte dai verbi atematici, a loro volta modellati su *dik*, in cui la  $-k$  finale sarebbe stata interpretata come un accordo di 1 sg., sarebbe stata estesa a tutto il microsistema di questi verbi, e da questo a tutti i verbi. Una prima osservazione consiste nel chiedersi perché la  $-k$  venga estesa analogicamente solo nelle interrogative dirette; ma Lotte Zörner (2008, p. 128) ha fornito un dato semplice e definitivo contro questa ipotesi: nella Valle Po, dove esiste in varie forme l'enclisi di  $-ke$ , non c'è l'estensione analogica di  $-k$  in tutti i verbi atematici; in questa varietà esiste quindi la forma, ma manca il supposto punto di partenza del processo analogico.

L'osservazione principale che si può fare è che la spiegazione dell'enclitico *ke* dovrebbe render conto non solo dell'origine della forma, ma anche della sua funzione specifica, della sua variazione, dei suoi rapporti con altri fenomeni.

Paola Benincà

Ho scelto di sviluppare l'ipotesi più semplice: questo *ke* è proprio quello che sembra, il complementatore romanzo *ke*.

Non sono stati osservati, a mia conoscenza, altri casi di complementatori enclitici del verbo flesso. Mi sembra utile quindi cercare indizi che facciano pensare a caratteristiche speciali del complementatore, nel provenzale del Piemonte e della Francia. Passiamo quindi ad osservare fenomeni della Provenza, un'area con attestazioni più ampie e più antiche.

#### **4. Dalla particella -ke al complementatore provenzale.**

Le peculiari caratteristiche del complementatore *que* /ke/ nel provenzale di Francia sono in effetti un tema molto presente nelle descrizioni e nelle grammatiche: ho considerato in particolare le descrizioni di Ronjat (1937), Bec (1963, 1973), Lafont (1967, 1991), alcuni saggi apparsi nella *Revue des Patois Gallo-Romans* (1887 - 1892), e i dati che si ricavano dall'*Atlas Linguistique de la France* (ALF, 1912).

Le descrizioni più recenti della sintassi dei pronomi nell'area romanza (Renzi e Vanelli 1983, Poletto 2000) hanno inoltre trattato il tipo di soggetto clitico dell'area provenzale come un tipo a parte, che richiedeva riflessioni più approfondite. Cercherò di concentrarmi su questi due aspetti, partendo dall'area provenzale di Francia.

##### *4.1. La particella ke nel provenzale di Francia (guascone, area sud-occidentale).*

Osserviamo quindi l'area della Francia di sud-est nelle carte dell'ALF (1912), alla ricerca della particella *ke* con funzioni simili a quelle provenzali piemontesi. Nell'area provenzale piemontese, *ke* appare enclitico con funzioni apparentemente del tutto analoghe a quelle di un pronome enclitico invertito (vedi l'es. (1) e la descrizione nel § 2); è possibile che l'area provenzale possa darci attestazione dell'altra metà del fenomeno, cioè di *ke* con

funzione di pronomi soggetto clitico preverbale in frase assertiva. Se sarà così, potremo comparare altri aspetti della morfosintassi dei pronomi soggetto con quello che abbiamo visto in Piemonte, e ottenere un quadro un po' più solido e completo.

E, in effetti, troviamo proprio questo: nella carta 465 dell'ALF "*j'entends*" un'area compatta risponde con la forma *k enteni*: si tratta di parte della Guascogna, nella Francia sud-occidentale; qui *ke* è un 'clitico soggetto' preverbale. I dialetti vicini hanno o il soggetto nullo, o, quelli più distanti, il clitico *je*. Ho osservato quindi in altre carte dell'ALF altri dati dell'area di *k entendi* - che comprende le regioni di Landes e Basses Pyrénées, più alcune piccole parti confinanti di Gers e Hautes Pyrénées - alla ricerca di altri fenomeni collegati.

Nella carta 83A, I volume dell'ALF (vedi Tav. C), vengono confrontati tre contesti, che sembrano in parte un test per definire la natura di *ke*; sembra quasi che ci si sia chiesti: si tratta di un clitico soggetto (esito peculiare di EGO), o di una particella collegata al complementatore? Se fosse un clitico soggetto, casualmente omofono del complementatore, dovremmo trovarlo in frase dipendente preceduto dal complementatore; se è invece un clitico pronominale, reagirà in presenza di altri clitici. Rappresento i tre contesti usando la corrispondente traduzione francese:

Tav. C: i tre contesti di Carta 83A

<i>les deux que j'ai acheté</i>	"i due che ho comprato"	il supposto clit. sogg. è preceduto dal complementatore di relativa sull'oggetto
<i>j'en ai plein la tête</i>	"ne ho piena la testa"	il supposto clitico soggetto è unito a un clitico partitivo

Paola Benincà

<i>je l'ai déjà entendu</i>	"l'ho già sentito"	il supposto clítico soggetto è unito a un clítico ogg
-----------------------------	--------------------	--

Vediamo alcune risposte rappresentative; il punto più interessante è 664: Luxei (Sore, Landes), che ha un relativo pronominale, diverso dal complementatore *ke*, cioè *dun* ('*dont*').

Le tre risposte sono:

Carta 83A, Punto 664: Luxei (Landes)

- (26) a      *dun ey*      "...que j'ai..." (frase relativa)  
      b      *ke n ey*      "...j'en ai..."  
      c      *ke l ey*      ".. je l'ai..."

Carta 83A, punto 685: Artix (Arthez, Basses Pyrénées), come l'area gascona in generale

- (26) d      *k è*      "...que j'ai..." (frase relativa)  
      e      *ke n'ey*      "...j'en ai..."  
      f      *ke l è*      "...je l'ai..."

Il dialetto di 664 ha un relativo diverso da *ke*, ma ugualmente *ke* soggetto manca; 685 ha il relativo *ke* ma non ci sono due *ke*, come ci aspetteremmo se *ke* fosse un pronome, solo casualmente omofono del complementatore. Sembra che si possa concludere che se è presente un complementatore, questo svolge la funzione di legittimazione dell'elemento *ke* 'soggetto'.

In tutti e due i punti, *ke* compare in frase assertiva, si direbbe per svolgere le funzioni di soggetto, e si allinea rispetto agli altri clitici occupando la posizione più a sinistra, quella del clítico soggetto.

*Clitici e particelle nelle varietà provenzali*

Avevamo visto per l'area provenzale piemontese casi di estensione di *ke* ad altre persone del verbo, partendo dalla 1. sg., e precisamente la prima plurale, la terza singolare, e in alcuni dialetti anche la 3. pl. In molti dei dialetti dell'area gascone che stiamo vedendo, l'estensione di *ke* alle altre persone è completa. È interessante osservare la 2. sg., che in tutti i dialetti romanzi con soggetti clitici ha caratteri speciali; abbiamo visto sopra nella varietà di Torre Pellice (ess. (20-21)) che nella forma interrogativa tutte le persone del verbo (tranne la 2. pl.) hanno una particella enclitica rappresentata dal clitico dell'impersonale *la*, ma la 2. sg. aggiunge anche l'enclitico personale *ty* (*vas-ty-la*). Nell'area gascone vediamo qualcosa dello stesso tipo nell'assertiva: in parte dell'area (Landes) *ke* proclitico è sufficiente a legittimare il *pro* insieme alla flessione verbale; in un'altra parte dell'area (Hautes Pyrénées) l'un proclitico *ke* è generalizzato per tutte le persone, ma per la 2. sg. è necessario anche il clitico personale *tu*:

Carta 84: **tu as** oublié “hai dimenticato”

punto 664 e tutti i punti della regione Landes:

(27)            a            k az            “que (tu) as” (= tu as)

punto 685 e tutti i punti della regione Hautes Pyrénées:

b            ke t az            “que tu as” (= tu as)

Questi due fatti minuti (provenzale piemontese e francese) hanno rilevanza generale, in quanto danno elementi per una possibile scomposizione in tratti dei pronomi: la particella *ke* (e nel prov. piem., la particella *-la*) contribuisce, con la flessione verbale, alla legittimazione del *pro* soggetto, ma per la 2. sg. in certi dialetti questo non è sufficiente; restano dei tratti specifici non interpretati che è necessario legittimare con il clitico *tu*.

Paola Benincà

La Carta 85 è dedicata a un'interrogativa polare: l'inversione mostra che il verbo si è mosso sopra la posizione del soggetto, e la particella *ke* sparisce; il verbo salito occultamente in alcuni dialetti (come 685) legittima da solo il *pro*:

Carta 85: **L'as tu** lu? "l'hai letto?" ('avoir' ausiliare)

(28) a p. 664: l as...?

b p. 685 l a...?

c (qualche altro punto della regione) l a tu...?

La Carta 86 *Quelle age as tu?* propone un'interrogativa *wh* a fare coppia minima con la precedente interrogativa polare:

Carta 86: *Quelle age as tu?* "quanti anni hai?" ('avere' lessicale)

(29) ...as...? (tutti i punti delle due regioni)

Il confronto fra i due contesti fa emergere una differenza molto interessante: i dialetti che mostravano un clitico soggetto foneticamente realizzato in posizione postverbale con l'interrogativa *si/no*, nell'interrogativa *wh* presentano il verbo senza pronome: la presenza dell'oggetto *wh* in CP fa una differenza che ci ricorda con precisione il contesto dell'inversione stilistica francese (a partire dalla generalizzazione di Kayne 1972: cfr. *Quand est parti Jean?* / *\*Est parti Jean?*). Un'interpretazione di questa differenza suppone che l'insieme di verbo che regge da C la posizione di soggetto e pronome lessicalizzato nel CP legittima un *pro* in posizione di soggetto che permette la posposizione del soggetto lessicale. Anche in questi dialetti avremmo quindi un *pro* completamente legittimato da verbo in C e pronome nel CP.

Tornando alle forme verbali assertive, troviamo vari stadi di estensione di *ke* alle persone diverse dalla 1 sg, che è la prima nella scala di implicazione. Molti dialetti hanno

estensione fino alla 2<sup>a</sup> pl inclusa, che nel provenzale piemontese non si trova mai; ma abbiamo un indizio per tenere la 2<sup>a</sup> pl. a parte come ultima nella scala. Un dato per il punto 678 (nella regione Gers) indica che *ke* con la 2<sup>a</sup> pl non è sempre obbligatorio, ma pare sensibile al tipo di verbo: la c. 92 affianca *avoir* lessicale (“vous avez un beau chien”) e *avoir* ausiliare (“vous avez gagné”); *ke* compare solo con *avoir* ausiliare:

Carta 92: 1) **vous avez** un beau chien “avete un bel cane”; 2) **vous avez** gagné quelque chose “avete vinto”

678: Saint-Martin (Mirande, Gers)

- (30) a 1) awéts ‘vous avez un beau chien’  
b 2) k awéts ‘vous avez gagné’

Sembra che *avoir* lessicale non abbia bisogno del clitico soggetto, che è richiesto invece da *avoir* ausiliare, una differenza interessante, che sembra andare in direzione contraria alla generalizzazione dello sviluppo di clitici locativi aggiunti ad *avere* nelle varietà italiane: in questo caso si comincia da ‘avere’ lessicale (cfr. *ci ho una macchina* vs. *ho comprato una macchina*).

Tornando alla funzione della particella *ke*, possiamo concludere che *k* sembra realizzare una delle funzioni del complementatore, ai bordi di CP, che legittima alcuni tratti del soggetto nullo *pro*.

In Guascogna *ke* è preverbale, conserva un legame con il complementatore (se il complementatore è presente, non può comparire, e linearmente è adiacente alla posizione del complementatore, al margine sinistro della frase assertiva); nel provenzale piemontese *ke* invece è solo enclitico, si manifesta quando il verbo si muove a C; ma la funzione di legittimatore di *pro* soggetto sembra unificare il caso piemontese e il caso provenzale.

*Paola Benincà*

Anche l'effetto della negazione (anche qui postverbale) sulla presenza del clitico 'soggetto', a cui si è accennato sopra per il piemontese, unisce le due aree; ricavo dai lavori di Ronjat, Bec, Lafont che la negazione esclude la presenza di *ke* almeno alla 3 sg.

L'ALF testa una coppia minima 'il y a' e 'il n'y a pas': tutti i dialetti hanno *ka* per 'il y a', ma per la frase negativa 'il n'y a pas' tutti i dialetti hanno *ya pas*; la negazione impedisce la presenza di *ke*, ma non è sufficiente a legittimare il soggetto: questo si ricava dal fatto che viene inserito anche il clitico soggetto-locativo.

#### *4.2. Proprietà del complementatore nell'area provenzale.*

L'ipotesi da cui siamo partiti è che *ke* sia un'evoluzione del complementatore; nessuna varietà romanza ha un complementatore che diventa enclitico del verbo; ci aspettiamo quindi che il complementatore provenzale abbia (o abbia avuto) delle proprietà diverse e specificamente collegate alla posizione del soggetto, probabilmente alla legittimazione di un soggetto nullo *pro*. Cerchiamo qualche indizio che rinforzi questa ipotesi.

Da vecchie descrizioni di questi aspetti della grammatica provenzale (Meyer Lübke, 1900, § 564; Ronjat 1937) appare che il complementatore *que* ha un ambito di uso molto più esteso di quanto si osservi nelle altre lingue romanze.

Meyer-Lübke, trattando degli usi di *que* (nelle varie forme locali) nelle lingue romanze, si sofferma sul provenzale guascone, e dice che in generale *que* precede il verbo flesso (indicativo e congiuntivo) in qualsiasi frase principale assertiva; non si trova in frase imperativa o negativa. Riporta come esempio un passo della Parabola del figliol prodigo (da Meyer-Lübke 1900, §564):

(32) U òmi qu'abè dus hilhs; lou mei youen que disou au son pai....

un uomo che aveva due figli; il più giovane che disse a suo padre....

Questa funzione è già documentata in un documento del 1387:

(33) Perarnaut que s'en es exit de l'ostau.

Pierarnaldo che se ne è uscito dalla casa. "P. è uscito di casa."

Potremmo interpretare questi esempi supponendo che *que* segua un soggetto tematico, un topic; l'ipotesi ci permette di interpretare dati di Ronjat (1937, § 774), che mostra i seguenti tre modi di costruire una frase principale assertiva (il soggetto è qui alla 2. sg.):

(34)	a	que-t parli	'Je te parle' "Ti parlo"
	b	jou-t parli	'Moi, je te parle'
	c	jou que-t parli	'id'

Presumibilmente, la seconda frase ha il soggetto focalizzato (senza ripresa pronominale), la terza frase è una dislocazione a sinistra, e *que* funziona come una ripresa pronominale del pronome topicalizzato, la stessa che si ha in francese fra *moi* e *je*; in francese la ripresa è obbligatoria anche con la focalizzazione del soggetto, una differenza interessante su cui si potrà riflettere ulteriormente.

Ronjat considera *que* in questi esempi una 'particella enunciativa'; in altri punti del lavoro (§§ 770-772) afferma che il provenzale non ha soggetti obbligatori, e non li ha mai avuti, se non occasionalmente per influsso del francese<sup>12</sup>; senza approfondire la funzione di

---

<sup>12</sup> Secondo Ronjat, in provenzale i pronomi soggetto sono espressi solo quando c'è o contrapposizione o ambiguità.

Morfologicamente sono derivati da nominativi (*ieu, tu, eu m./elo f., nous, bous, elous / elas* e varianti); sintatticamente sono forti (comunque non clitici). L'accusativo di 1 e 2 è *mi* e *ti* rispettivamente. Questo sistema di partenza è stato in molte varietà semplificato, come in toscano, con una differenza: la 2. sg. è quasi ovunque

Paola Benincà

*que* (penso in particolare a (34a)), sembra tuttavia mettere alla prova (ed escludere, implicitamente) un'ipotesi di spiegazione fonologica: a volte (come in (34a) sembra che il *que* offra un appoggio sillabico a un clitico complemento, ma in altri casi (come in (34c), a confronto con (34b)) *que* viene inserito anche se da questo punto di vista è inutile. A p. 537 Ronjat delinea però un'area, corrispondente più o meno a quella da cui abbiamo tratto gli esempi ricavati dall'ALF sopra (alcuni distretti corrispondono), e riguardo a quest'area dice di *que* che “il se place entre le sujet et le verbe, et ne peut être séparé du verbe que par un pronom régime” (cioè un clitico complemento). Questa definizione corrisponde alla lettera a quella ancor oggi corrente per definire un clitico: possiamo ragionevolmente dire che *que* ha varie funzioni<sup>13</sup>, fra cui quella di clitico soggetto<sup>14</sup>.

Come particella enunciativa, *que* marca il confine fra aree del CP e fra CP e IP, apparendo alla fine di un tema anteposto, incluso il soggetto tematizzato; alcuni esempi riportati da Ronjat (1937, p. 537) presentano un doppio complementatore, un fenomeno ben attestato nelle lingue romanze antiche (come notava già lo stesso Meyer-Lübke 1900, §564, 654), su cui ci sono molte ricerche recenti:

- (35) a le prouverbe... que quant cantent hasas, que cantent les garies  
“il proverbio ... che quando cantano i galli, *che* cantano (anche) le  
galline.”

---

unificata, ma con l'estensione del nom. *tu* sia per sogg. che per ogg. (mentre il toscano estende l'accusativo *te*); la 1.sg. è più raramente unificata, e prende la forma dell'acc. *mi*, mentre in toscano i due casi nominativo e accusativo restano distinti. Come in toscano, l'unificazione di caso nella 2 sg. è molto più diffusa che nella 1, ma la scelta del caso è specularmente diversa.

<sup>13</sup> Interessante che *que* marca le domande speciali, e non è ammesso in una interrogativa *nette* (standard): *bos biene?* ‘vuoi venire?’; *que bos biene?* è possibile e frequente, ma è una domanda con attesa di risposta positiva, secondo l'interpretazione di Ronjat, cioè quella che diremmo oggi una domanda ‘speciale’ o ‘non standard’ (in riferimento ai dialetti italiani, si può vedere Obenauer 2004, su fenomeni del bellunese dell'Alpago, Garzonio 2004 sul fiorentino).

<sup>14</sup> *Que* non compare mai con l'imperativo, in qualche varietà neppure col condizionale.

- b        quan credou que la mourt que tustabe au portau  
          “quando credette che la morte *che* bussava al portone.”

Infine, un altro aspetto significativo si ricava guardando i testi provenzali medievali, come mostreremo nel prossimo paragrafo.

### **5. Provenzale antico (da Vanelli, appunti inediti)**

Vanelli, Renzi, Benincà (1985) includeva marginalmente il provenzale nella ricerca sulla sintassi delle lingue medievali; Laura Vanelli ha conservato i suoi appunti, e ci sono conclusioni interessanti, che non erano state incluse nella comparazione.

A prima vista i dati mostrano fenomeni paralleli a quelli delle lingue della Romania continua, che svilupperanno clitici soggetto a completare la morfologia verbale per la legittimazione di *pro* (Vanelli, Renzi, Benincà 1985): i fenomeni principali sono l'inversione del soggetto nelle principali (36a), l'anteposizione dell'oggetto senza ripresa pronominale (36b), l'asimmetria del soggetto nullo (36c, d):

- (36) a        ben la des *tu* aver (*Razo* 92, 13)  
      b        ton comandemen avem *pro* fag (*Appel* 179, 23)  
      c        e s'ì acorda *pro*, en son fol cor, qu'*el* fezes semblan qu'*el* s'entendes en  
              autra dona. (*Razo* 314, 4)  
      d        no m meravilh *pro* s'*ieu* n' aflam (*Rudel* 48, 16)

Questo era sufficiente per la comparazione a grandi linee; il provenzale sembrava poter esser messo insieme alle altre lingue, ma avevamo rinunciato a trattare un aspetto poco chiaro, esemplificato dalle frasi seguenti (dove è indicato con \_ il posto vuoto del soggetto):

Paola Benincà

- (37) a Aquest albres lo qual \_ vesetz (Appel 1930, 172, 269)
- b Tramet lo vers que \_ chantam en plana lengua (Rudel 48, 30.31)
- c E can \_ fon mortz, acorderon se li fill (Razo 92, 23)

Come aveva annotato la Vanelli nei suoi appunti non pubblicati, la frase relativa permette il soggetto nullo (37a, b), inclusa la subordinata introdotta da *quando*, *come* (vedi (37c)), che è strutturalmente una relativa senza antecedente. Le relative di ogni tipo, come le interrogative dipendenti, si distinguono dalle altre subordinate per l'effetto 'inversione stilistica': anche quelle senza antecedente, o quelle apparentemente introdotte solo da un complementatore, contengono un pronome *wh*, che, nell'interpretazione che abbiamo adottato, legittima un *pro* in posizione di soggetto.

## 6. Conclusioni

Questi confronti fra varietà sincroniche e diacroniche dell'area provenzale, mettono a fuoco una particolarità: il complementatore fin dalle prime attestazioni ha – o assume - tratti pronominali di soggetto.

Il punto principale riguarda precisamente lo statuto del soggetto nullo: queste varietà costituiscono una sorta di anello di congiunzione fra le lingue con clitici soggetto dell'Italia settentrionale (a loro volta l'anello di congiunzione con le lingue a soggetto obbligatorio della Francia settentrionale) e le lingue a soggetto nullo come il rumeno e le varietà dell'Italia centro-meridionale e della penisola Iberica.

La fenomenologia del provenzale di Piemonte, in particolare, offre indizi per ricostruire una decomposizione molto minuziosa dei tratti di accordo del soggetto (cfr. Poletto 2000, cap. 2, Benincà e Poletto 2006), in particolare quelli messi in gioco dal movimento del V sopra la posizione di soggetto, nell'interrogativa diretta.

Abbiamo notato nel provenzale piemontese alcune asimmetrie principale / dipendente per la comparsa del clitico soggetto; andranno confrontate nel dettaglio con altre asimmetrie, di complessa descrizione, che si sono intraviste nel comportamento di *ke* 'que' del provenzale di Francia. Aggiungo in conclusione una peculiare asimmetria fra primo e secondo membro della coordinazione in cui provenzale di Francia e di Piemonte sembrano parallele: da Ronjat, § 831 riporto una coordinazione (38a), e un'interrogativa disgiuntiva (38b); per il piemontese due esempi (38 c, d) di interrogativa disgiuntiva dai dati ASIIt; la seconda frase mostra caratteri di frase dipendente (sogg. obbligatorio (38a), complementatore (38 b-d)):

- (38) a      ni com venc ni com *el* estet  
              “Né quando viene né quando egli sta.”
- b      e-b embats ou *que*-m gahi l'escoube?  
              “E ve ne andate o che-io mi prendo la scopa?”
- c      l achetà-ty u *ke* tu l achatte pa?  
              “la compri-tu o che tu (non) la compri pas?” (Rodoretto di Prali)
- d      vas-ty u *k* t vas pa?    “Vai o non vai?” (Rorà)

Fenomeni di asimmetria fra principali e dipendenti fanno pensare a un residuo minimale di Verbo Secondo, cioè di movimento del verbo a proiezioni più alte dell'accordo del soggetto; questo movimento sarebbe inibito in frasi dipendenti e in altri tipi di frasi in cui la posizione è inagibile. In questa prospettiva, il secondo membro di una coordinata dovrebbe essere interpretato con caratteristiche per certi aspetti simili a quelle di una dipendente. La facoltatività del pronome soggetto nelle principali dei dialetti provenzali di Piemonte potrebbe derivare dalla possibilità del verbo di fare facoltativamente un minimo movimento a una

Paola Benincà

proiezione funzionale piuttosto alta – fra modalità e CP - da cui è in grado di completare la legittimazione del *pro* soggetto<sup>15</sup>.

Le categorie formali utilizzate in questo lavoro sono ovviamente desuete nella teoria sintattica più recente, ma mi sembrano per ora necessarie per descrivere accuratamente fatti sottili come quelli che appaiono dalla comparazione di questi dialetti.

### **Bibliografia**

Adami, I. (2008) “Le inchieste per l’ALD-II in Val di Non: analisi di alcuni fenomeni sintattici”, in *Ladinometria. Festschrift für Hans Goebel zum 65. Geburtstag*, hrsgg. von G. Blaikner-Hohenwart et alii, Salzburg – Bolzano – Trento, Universität Salzburg etc., pp. 47-62.

ALF (1902-12) *Atlas Linguistique de la France*, par Jules Gilliéron et Edmond Edmont, Paris, Champion.

Appel, Carl (1930), *Provenzalische Chrestomatie*, Leipzig, Reisland.

Bec, P. (1963) *La langue occitane*, Paris, Presses Universitaires de France.

Bec, P. (1973) *Manuel pratique d’occitane moderne*, Paris, Picard.

Benincà, P. (2004) “A detailed map of the left periphery of medieval Romance”, in R. Zanuttini et al. (eds.) *Negation, Tense and Clausal Architecture*. Washington DC, Georgetown University Press, pp. 53-86.

---

<sup>15</sup> Mi parrebbe attraente indagare, nel contesto del presente studio, sulle relazioni fra complementatore, sintassi V2 e pronomi soggetto rivelate dall’evoluzione del gallese. Come annota Parry (2010), a partire da Willis (1988), il pronome impersonale di 3. sg. *fe* che, nella fase di perdita della sintassi medievale V2 e fissazione dell’ordine VSO, si era generalizzato a tutti i tipi di verbi, assume infine la funzione di complementatore di frase assertiva; un’evoluzione analoga ha interessato il pronome di 1.sg. *mi*.

- Benincà, P. e C. Poletto (1994) “*Bisogna* and its companions: the verbs of necessity”, in G. Cinque et alii (curr.), *Paths Towards Universal Grammar. Studies in Honor of Richard S. Kayne*, Washington DC, Georgetown University Press, pp. 35-57.
- Benincà, P. e C. Poletto (2006) “The third dimension of person features”, in L. Cornips and K. Corrigan (curr.) *Syntax and Variation*. Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 264-299.
- Cerruti, M. e R. Regis (2007) “Language change and areal linguistics: notes on western Piedmont”, *Dialectologia et Geolinguistica* 15, 23-43.
- Gartner, Th. (1883) *Rätoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger.
- Garzonio, J. (2004), “Le frasi interrogative non-standard in fiorentino”, *Rivista italiana di dialettologia* 28, 219-235.
- Genre, A. e M. Rivoira (2007) *L’occitano dell’Alta Val Pellice. Studio morfologico*, Torino, Provincia di Torino, Comunità Montana Val Pellice, Società di Studi Valdesi.
- Genre, A. (1997) “Appunti morfologici”, in A. Genre e T. Pons, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Kamprath, Ch. (1986) *Suprasegmental structures in a Rhaeto-Romansh dialect: a case study in lexical and metrical phonology*, Tesi di PhD, University of Texas at Austin.
- Kayne, R. (1972). “Subject Inversion in French Interrogatives”, in J. Casagrande & B. Saciuk (eds.) *Generative Studies in Romance Languages*, Newbury House, Rowley, MA, pp. 70–126.
- Lafont, R. (1967) *La phrase occitane: Essai d’analyse systématique*, Paris, Presses Universitaires de France.

Paola Benincà

Lafont, R. (1991) “Okzitanisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik”, in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (eds.) *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, pp. 1-18.

Meyer-Lübke, W. (1900) *Grammaire des langues romanes, Tome troisième: Syntaxe*, Paris, Welter.

Obenauer, H.-G. (2004) “Non-standard Wh-questions and Alternative Checkers in Pagotto”, in H. Lohstein & S. Trissler (curr.), *Interface Explorations-The Syntax and Semantics of the Left Periphery*, Berlin, W. de Gruyter, 343-384.

Parry, M. M. (2010) “Non-canonical subjects in the early Italian vernaculars”, in stampa in *Archivio Glottologico Italiano*.

Poletto, C. (2000) *The Higher Functional Field*, New York & Oxford, Oxford University Press.

Poletto, C. e L. Vanelli (1993) “Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti italiani settentrionali”, in E. Banfi et alii, *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer, pp. 145-157.

Razo, in J. Boutière, A. e H. Schutz (curr.), *Biographies des Troubadours*, Paris, Nizet 1973.

Regis, R. (2006) “I pronomi clitici soggetto nel Piemonte occidentale”, in *LIDI. Lingue e Idiomi D'Italia*, 1, pp. 55-85.

Renzi, L. e L. Vanelli (1983) “I pronomi soggetto in alcune varietà romanze”, rist. in L. Vanelli, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 23-49.

- Clitici e particelle nelle varietà provenzali*
- Revue des Patois Gallo-Romans* (1887 - 1892), Recueil trimestriel publié par J. Gillieron et l'Abbé Rousselot, Paris-Neuchâtel.
- Ronjat, J. (1937) *Grammaire istorique des parlers provençaux modernes, III: Morphologie et formation des mots. Notes de syntaxe*, Montpellier, Société des Langues Romanes.
- Rudel = A. Jeanroy (ed.), *Les chansons de J. Rudel*, Paris, Champion 1915.
- Vanelli, L., L. Renzi, P. Benincà (1985) "Typologie des pronoms sujets dans les langues romanes", *Actes du XVIIème Congrès International de Linguistique et Philologie Romane*, (Aix-en-Provence 1983) III, 163-176.
- Willis, D. (1998) *Syntactic Change in Welsh. A Study of the Loss of Verb-Second*, Oxford, Clarendon Press.
- Zörner, L. (2008) *I dialetti occitani dell'alta Valle Po*, Torino, Ed. Valados Usitanos.